Per lo sviluppo dell'agricoltura e il rinnovo del patto

# Grandi scioperi dei braccianti nelle campagne del Mezzogiorno

**Manifestazioni si sono svolte in tutte le regioni - Si apre una seconda fase dello scontro che avrà al centro una giornata di lotta nazionale - Marcia di protesta a Cerignola con la partecipazione dei sindaci della zona**

Grande giornata di lotta dei braccianti ieri in tutto il Mezzogiorno per il rinnovo del patto e per misure precise di riforma in agricoltura. Con lo sciopero di ieri si è conclusa una prima fase dello scontro in atto. La seconda prevede l'attuazione di una nuova giornata di lotta a livello *nazionale*, la *intensificazione* degli scioperi in corso in numerose province e nelle aziende. Questo rilancio della iniziativa — sottolinea la segreteria della Federbraccianti — è anche in relazione alla crisi di governo, per evitare che il padronato agrario possa da essa trarre vantaggio. Inoltre, gli scioperi, le assemblee, le manifestazioni svoltesi ieri nelle aziende e nei centri agricoli del Sud, le rivendicazioni di riforma che ne sono state al centro (come sottolineano i servizi che pubblichiamo) hanno un chiaro significato politico.

## Diecimila in corteo alla Regione e comizio a Catanzaro

**I lavoratori agricoli sono giunti da tutti i centri della provincia - Al centro dell'iniziativa precise richieste riguardanti l'impiego degli stanziamenti della legge speciale per la Calabria - Impegni della giunta**

**Dal nostro corrispondente**

CATANZARO, 12.

Oltre diecimila braccianti e forestali calabresi hanno percorso stamane in corteo le vie di Catanzaro, manifestando poi fino al tardo pomeriggio di fronte alla sede della giunta regionale. Una forte manifestazione, dunque, espressione soprattutto dei crescenti disagi della mancanza o la precarietà del lavoro, per le conseguenze dell'inflazione, assai più grave là dove i redditi sono bassi e incerti, come nel caso della Calabria, per l'assenza di prospettive sicure per quanto concerne gli investimenti e lo sviluppo, e, quindi, anche un forte monito perchè dall'attuale crisi di governo si esca con l'intento di alleviare e risolvere questi disagi e non, viceversa, con quello di aggravarli ulteriormente.

Il senso della manifestazione, quindi, è andato al di là di tali obiettivi, per rivestire quelli di una più generale protesta (accompagnata da concrete proposte) contro l'abbandono, la disgregazione, la rapina, i parassitismi, gli sprechi clientelari ed elettoralistici, metodi questi che hanno portato alla drammatica situazione attuale.

In particolare, qui in Calabria, la protesta e la rabbia delle popolazioni si indirizzano contro il governo e la Regione poichè il primo, qualunque sia stata finora la sua composizione, ha sempre avuto il volto di chi fa di tutto per non assumere impegni, ma se anche è costretto ad assumerne, fa di tutto per non mantenerli, mentre la Regione, da parte sua, pur disponendo di mezzi e di possibilità notevoli, sta percorrendo anch'essa la vecchia strada degli sprechi, dei rinvii, delle fughe di fronte alle proprie responsabilità.

Il discorso vale per l'impiego dei 200 miliardi disponibili sui fondi della Legge Speciale per la difesa del suolo il cui piano di utilizzazione la giunta ha approvato con enorme ritardo, mentre tutto lascia prevedere che si voglia operare sostanzialmente come nel passato. Tutto ciò mentre è seriamente minacciata l'occupazione di migliaia di forestali.

Analoga considerazione può farsi per l'impiego dei fondi disponibili — 40 miliardi — per il trasferimento degli abitati danneggiati dall'alluvione dello scorso anno. Anche in questo caso si va a rilento e non vi sono garanzie di una giusta utilizzazione delle somme, del resto insufficienti quanto quelle relative alla difesa del suolo.

Le popolazioni non chiedono, quindi, soltanto che vengano utilizzati rapidamente e bene i fondi disponibili, ma chiedono anche che la Regione si prefigga la definitiva soluzione del problema del consolidamento del suolo che, in Calabria, è preliminare rispetto a qualsiasi altro, così come deve prefiggersi la definizione e l'attuazione di un piano generale di sviluppo, sapendo, a questo fine, se necessario, porsi anche alla testa della lotta delle popolazioni per la conquista degli strumenti necessari.

Le migliaia di persone che si sono concentrate a Catanzaro provenivano dai centri bracciantili della Sila, dello Aspromonte, della Piana di Sibari, da quella di Gioia Tauro e da quella di Lamezia, dal Crotonese. Il corteo, dopo il concentramento in piazza Matteotti, ha percorso via Mazzini fino a piazza Grimaldi dove hanno parlato Ledda, della Federbraccianti-CGIL, e Valter Contessi, segretario generale aggiunto della UISBA-UIL. Nel corteo anche numerose delegazioni operaie, fra le quali quella della Pertusola di Crotone.

Poi i lavoratori si sono spostati di fronte alla sede della giunta regionale dove, mentre era in corso l'incontro tra una folta delegazione e l'assessore ai lavori pubblici, Mundo, i manifestanti hanno atteso presidiando l'edificio. Contemporaneamente a Reggio il capogruppo comunista, Guarascio, chiedeva la sospensione dei lavori del consiglio regionale per far sì che la giunta al completo potesse prendere parte all'incontro di Catanzaro. La proposta è stata respinta dalla maggioranza.

Nel tardo pomeriggio, tuttavia, è stato possibile sottoscrivere un documento con il quale la giunta stessa si impegna a portare al primo punto all'o.d.g. del consiglio nella prossima settimana la approvazione del piano per la Legge Speciale e si impegna altresì ad approvare e presentare entro brevissimo tempo al consiglio regionale il piano per il consolidamento e trasferimento degli abitati colpiti dall'alluvione dello scorso anno. Nel frattempo sarà assicurata l'occupazione dei forestali e saranno accelerati i tempi per gli indennizzi dei danni alluvionali.

La giunta, inoltre, opererà consultando i sindacati.

**Franco Martelli**

**Dal nostro inviato**

CERIGNOLA, 12.

E' stata una marcia di protesta dei braccianti del Basso Tavoliere in sciopero per il rinnovo del contratto nazionale e per una diversa politica agricola, e nello stesso tempo un momento importante di quel forte movimento articolato che i braccianti portano avanti in tutte le campagne della Puglia sul salario e l'occupazione.

A Cerignola — e altrove in Puglia come diremo — stamane alcune migliaia di braccianti hanno dato vita, con gli automezzi più vari, alla marcia di protesta sulla Marana Capacciotti. Hanno percorso 14 km. per raggiungere la località ove è in costruzione dal 1969 un invaso che deve raccogliere le acque superficiali conosciute con il nome di Marana e quelle di un affluente a sinistra dell'Ofanto in contrada Capacciotti.

Non è la prima volta che i braccianti di Cerignola e dei comuni della zona si portano qui insieme alla popolazione. La costruzione dell'invaso potrà consentire l'accumulo di 50 milioni di metri cubi di acqua e l'irrigazione di 20 mila ettari di terra. Queste terre, i braccianti di Cerignola e quelli degli altri comuni del Basso Tavoliere, le hanno percorse questa mattina insieme ai sindaci di Cerignola, Ortanova, Stornarella, Trinitapoli e Carapelle, che hanno voluto essere presenti con i gonfaloni dei rispettivi comuni e insieme alla popolazione in lotta.

Man mano che il lungo corteo si allontanava da Cerignola per raggiungere la Marana Capacciotti, i terreni ai due lati del corteo denunciavano la solita scelta portata avanti in questi anni dagli agrari, che è stata quella della monocoltura cerealicola, quella che richiede il minimo di occupazione bracciantile ma che consente nello stesso tempo l'integrazione comunitaria. (Dal 1971 la superficie coltivata a grano in Puglia — e il Tavoliere è il centro della cerealicoltura — è aumentata di 100 mila ettari).

La condizione per trasformare questi terreni e obbligare gli agrari ai piani di trasformazione, e quindi ad aumentare l'occupazione, è quella dell'acqua. E i braccianti hanno avuto vicini nella marcia di protesta la popolazione, i lavoratori edili, i sindaci della zona che hanno partecipato al comizio che si è svolto in piazza Duomo quando il lungo corteo è rientrato sotto il sole cocente a Cerignola.

Si tratta di scelte — quelle poste dai braccianti pugliesi in lotta — di rinnovamento, e di sviluppo che determinano un vasto sistema di alleanze sociali e politiche. E lo dimostra l'ampiezza che ha avuto la lotta anche nelle altre zone della Puglia.

**Italo Palasciano**

Clamoroso dossier con le prove di gravissime operazioni

# Speculazioni Montedison per far aumentare i prezzi

**L'incartamento da due mesi nelle mani del ministro De Mita - Una interrogazione del PCI - Scambio di clienti da industrie chimiche europee - Pressioni perchè sia riconosciuto ufficialmente l'aumento del prezzo del benzolo**

**Dalla nostra redazione**

VENEZIA, 12

Aggiramento ed evasione del blocco dei prezzi, grossissime speculazioni di mercato, «trasferimento» di capitali all'estero, pressioni sul potere politico: queste le principali accuse al centro delle quali si trova il gruppo multinazionale Montedison.

Sul tavolo del ministro dell'Industria, De Mita, giace da un paio di mesi un clamoroso incartamento che comprova gravissime «operazioni» compiute dall'azienda di Cefis per imporre, attraverso il restringimento delle vendite di alcune materie prime, un vertiginoso aumento del prezzo delle stesse.

In merito a tutta l'esplosiva vicenda, lo stesso ministro dell'Industria è stato interrogato, con richiesta di risposta orale, dal compagno sen. Cesco Chinello, in data marzo 1974.

Come è noto, il governo, a suo tempo, non aveva sottoposto a blocco dei prezzi le aziende con fatturato inferiore a 5 miliardi di lire: la Montedison, allo scopo di aggirare questo ostacolo, oltre ad inserire nel listino presentato al CIP il prezzo più alto fatturato nel periodo 1 gennaio 1973-28 giugno 1973, avrebbe indirizzato i suoi clienti abituali a consociate appunto non soggette al blocco.

Una industria chimica in provincia di Milano, ad esempio, si è vista rifiutare dalla Montedison la Trietanolammina, che normalmente acquistava, in precedenza, dalla stessa società, ed è stata dirottata alla SAI (Società Approvvigionamenti Industriali), consociata della Montedison.

Un'altra consociata coinvolta in operazioni similari, è stata l'ARCA (Aziende Riunite Coloranti e Affini).

Inoltre, essendo anche i prodotti di importazione non soggetti al blocco dei prezzi, la Montedison si sarebbe scambiata e si scambierebbe i clienti con le grandi industrie chimiche europee, e addirittura avrebbe costretto e costringerebbe, di fatto, i suoi clienti abituali ad importare, a prezzi maggioritari, quei prodotti — col marchio Montedison — non reperibili sul mercato nazionale.

Ciò è testimoniato dalla lettera della Confederazione Nazionale Artigianato del 2 aprile 1974, nella quale si afferma: «Il percloro etilene, prodotto sottoposto al blocco dei prezzi, deve essere venduto secondo le tariffe del CIP, a lire 125. Il prezzo di mercato stabilito dai vari fornitori grossisti attualmente si aggira sulle 350-380 lire».

Ma di particolare gravità è la notizia secondo la quale la Montedison starebbe esercitando forti pressioni, affinchè venga riconosciuto ufficialmente in mille dollari il prezzo di una tonnellata di benzolo. Essendosi, infatti, palesati sin dal 1972 sintomi di scarsità di aromatici sul mercato internazionale (benzolo, toluolo, xilolo), la Montedison avrebbe messo in atto una politica di restringimento delle vendite di questi prodotti, in particolar modo nei confronti dei piccoli e medi clienti, e di contrattazione di grosse quantità per l'esportazione in conto partita di aromatici stessi. Ossia, anzichè chiedere per ogni kg. di stirolo, 0,900 kg. di benzolo (quantità effettivamente necessaria per la produzione di 1 kg. di aromatico) più una cifra di denaro liquido per la lavorazione, il gruppo monopolistico avrebbe chiesto in cambio 2,2-2,5 kg. di benzolo senza alcuna corresponsione di denaro.

In questo modo si è aumentato artificialmente il deficit di benzolo, il cui prezzo libero, di conseguenza, è salito a 70-80 dollari, appunto, a 1.000 dollari per tonnellata, favorendone ovviamente il massiccio imboscamento (il benzolo a fine anno ha superato i 1.000 dollari; attualmente si è ridotto a 800-850 dollari alla tonnellata).

Non basta: il gruppo Cefis, il cui fatturato di esportazione annua ammonta a parecchie centinaia di miliardi di lire, avrebbe effettuato, tramite accorgimenti di sottofatturazione dei prodotti fabbricati in Italia ed esportati, ingenti trasferimenti di capitali all'estero, violando le norme vigenti in materia, ed avrebbe svolto, inoltre, nel corso dell'ultimo anno, attività di speculazione internazionale, usando i capitali esportati appunto con i sistemi di cui si è detto, nelle materie prime industriali, in particolare sull'argento e sul cacao.

**Tullio Besek**

Gravi danni alla produzione

## Discriminati gli investimenti agricoli

**IL BILANCIO DELL'AICA DOCUMENTA LE PERDITE PER I PROGETTI ESCLUSI DAL FINANZIAMENTO CON PRESTITI**

I risultati del consorzio nazionale acquisti e vendite delle cooperative agricole aderenti alla Lega mettono in evidenza come il disavanzo alimentare e la crisi agricola italiana siano anzitutto un fatto politico, e non un dato tecnico - economico. L'Alleanza cooperative agricole (AICA) ha portato le proprie attività da 34 a 80 miliardi di lire, in soli tre anni, dei quali 42 miliardi per approvvigionamenti ma ben 38 per collocazione di prodotti (di cui 7 miliardi per vendite all'estero). Questo risultato, molto migliore di quello di imprese analoghe operanti nel settore, è stato raggiunto *nonostante* che sia stato rifiutato il finanziamento — e non per mancanza di possibilità, ma per discriminazione politica — di un grande impianto zootecnico, di numerosi impianti nel settore oleario, vinicolo, mangimistico. La direzione democristiana del ministero dell'Agricoltura ha agito in aperto danno non soltanto dei coltivatori associati ma, al tempo stesso, dell'economia nazionale.

Senza queste limitazioni, decise per favorire illegali interessi di fazione, il volume di attività dell'AICA sarebbe stato ancora maggiore. Ma soprattutto le 16 mila imprese agricole che si sono organizzate per utilizzare i servizi del consorzio avrebbero potuto investire di più, pagare migliori redditi, aumentare l'occupazione delle persone che vi lavorano, aumentare le forniture al mercato di carne o bietola da zucchero o di bovini diminuendo la dipendenza italiana dall'estero.

L'assemblea nazionale dell'AICA che si è tenuta a Perugia il 29-30 maggio scorso è stata all'insegna dell'ottimismo per i risultati quanto tesa per il peso che esercita la *discriminazione* politica, ancora oggi, sulle sorti dei produttori agricoli. Il lavoro economico va bene: i servizi dell'AICA *costano*, ai coltivatori che si associano, soltanto lo 0,80%. Dov'è una impresa intermediaria privata, o a partecipazione statale, che lavora con un costo di gestione di questa incidenza? Il confronto economico deve basarsi sui fatti e i carrozzoni tipo Federconsorzi non hanno mai fornito alcuna quantificazione dei loro risultati qualitativi. Un fatto è anche l'*apertura* che la impresa cooperativa dimostra di sapere attuare sul piano dei rapporti non soltanto con altre imprese del medesimo settore ma anche con quelle dei settori che operano a contatto; i rapporti di vendita con la rete di consumo che fa capo al Coop Italia (19 miliardi di lire all'anno) e al CONAD-Consorzio dettaglianti (4,6 miliardi) dimostrano le possibilità di una collaborazione che può passare dal rapporto di mercato alla discussione di programmi comuni di produzione.

Il limite dell'iniziativa intersettoriale, per recuperare o far affluire nuovi mezzi all'agricoltura, è ancora una volta politico: l'assetto monopolistico dei settori macchine, importazioni mangimistiche, attrezzature per l'ammasso e la conservazione in frigorifero, dell'industria alimentare. E' necessaria una crescita ulteriore dell'iniziativa e gestione autonoma dei coltivatori associati. A questo scopo, traducendo aspetti fondamentali del nuovo *programma triennale* dell'Associazione cooperative agricole, è in corso uno sviluppo organizzativo importante. Dalle *filiali*, presenti in 11 regioni e in via di apertura nelle altre, si vuole passare alla creazione di *cooperative regionali* di servizi. Queste potranno utilizzare nuovi servizi specializzati delle Sezioni di prodotto dell'AICA. Inoltre si collegheranno ai nuovi Consorzi nazionali (già sorto quello vitivinicolo) che, in ogni settore produttivo, intendono organizzare a livello nazionale una politica di gestione del mercato a partire dagli interessi dei coltivatori.

**MANIFESTANO I PENSIONATI** Per ottenere una pensione dignitosa, adeguata al costo della vita, ieri mattina a Roma, i pensionati provenienti da tutto il Lazio hanno dato vita ad una combattiva manifestazione indetta dai sindacati regionali pensionati CGIL-CISL-UIL. Un folto corteo si è mosso dal Colosseo ed è terminato in piazza Santi Apostoli dove il compagno Rino Bonazzi, segretario nazionale della FIP-CGIL ha tenuto un comizio a nome del centro operativo unitario nazionale pensionati. Alla manifestazione ha aderito anche l'Unione italiana ciechi civili. Le principali richieste riguardano l'aggancio delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni; la detassazione delle quote per carichi di famiglia e dei redditi inferiori a 150 mila lire

In atto imboscamenti di zucchero, birra e bevande non alcoliche

# Nuove gravi manovre per ottenere ulteriori rincari di vari generi

**Una nota della Confesercenti che reclama un rapido superamento della crisi di governo su basi chiare — Denuncia la gravità della crisi rivolta a comprimere i consumi di massa e pubblici — Il problema della carne**

La situazione delle categorie commerciali minori è stata presa in esame dalla presidenza e dalla segreteria della Confesercenti anche alla luce della grave crisi di governo e della già iniziata stretta creditizia, che sta mettendo in forse una serie di aziende e compromette ulteriormente la possibilità di regolari rifornimenti di prodotti, spingendo oltretutto ad ulteriori rincari.

La Confesercenti — dice un comunicato — ritiene che, al punto in cui erano giunte le cose — dato lo scontro aperto fra la tendenza deflazionistica rivolta alla compressione dei consumi di massa e pubblici e quella che, pur tenendo presenti le evidenti difficoltà economiche del momento, spingeva, invece, ad una ripresa delle attività economiche minori e alla difesa concreta del potere d'acquisto dei salari — un chiarimento di fondo si imponeva e si impone.

Al riguardo, la confederazione dei piccoli e medi commercianti italiani sottolinea l'esigenza di un rapido superamento della crisi governativa, ma in termini di assoluta chiarezza di obiettivi e attraverso alcune, sia pure limitate, iniziative volte ad evitare ulteriori difficoltà alle masse popolari e alle piccole aziende.

Questa esigenza appare tanto più evidente se si tiene presente che alla vigilia della scadenza delle misure di controllo dei prezzi, che avrà luogo il 30 giugno, si sono già prodotte vaste e pericolose manovre per cui non pochi prodotti non vengono ceduti dai produttori e dai grossisti ai rivenditori al dettaglio, in vista ovviamente di altri ingiustificati aumenti di prezzo. Per lo zucchero, ad esempio, una grande azienda produttrice ha fatto sapere ai suoi acquirenti che si troverebbe nella impossibilità di provvedere a regolari forniture in quanto non sarebbero disponibili i vagoni ferroviari necessari al trasporto. Per la birra e le bevande analcoliche si è detto, da parte di alcuni industriali, che non sarebbe possibile provvedere alle consegne al mercato del consumo in quanto mancherebbero i contenitori.

E' chiaro che si tratta delle prime avvisaglie di vaste manovre di imboscamento, attuate per ottenere gli aumenti dei prezzi, in previsione dell'incontro comunitario che si svolgerà a Bruxelles il 17 prossimo, nel corso del quale verrebbero decisi rincari di vari prodotti su scala europea.

Analoga situazione si profila per la carne, il cui mercato viene sollecitato da una serie di spinte rivolte tutte ad aumentare i prezzi terminali. La condizione di questo settore, praticamente nelle mani di un ristretto gruppo di importatori, è certamente difficile e complessa. Si tratta, però, di fare in modo che i provvedimenti di emergenza di cui si parla in questi giorni coinvolgano, insieme ai rivenditori, i produttori zootecnici e le industrie di trasformazione e di conservazione e i pubblici poteri (governo, regioni e comuni), al fine di stabilire un programma di intervento che non si risolva in una compressione dei consumi che danneggerebbe contemporaneamente macellai e masse popolari.

In questo ambito la decisione della federazione macellai aderente alla Confcommercio di sospendere la chiusura dei negozi può rappresentare un elemento positivo se darà luogo a un approfondimento del problema e alla ricerca di una iniziativa unitaria per cui la Confesercenti ribadisce la sua piena disponibilità.

Manifestazione nazionale a Roma

## Si prepara per il 26 la protesta contadina

In tutte le regioni italiane si intensifica la preparazione della grande manifestazione nazionale contadina del 26 giugno prossimo a Roma, promossa dall'Alleanza Nazionale dei Contadini.

L'appello dell'Alleanza è raccolto da diecine di migliaia di coltivatori, da numerose organizzazioni associative e cooperative, da larghi strati di aderenti alla stessa Coldiretti. Il Centro Nazionale delle Forme Associative e i consorzi di produttori del Centro hanno ufficialmente aderito alla manifestazione.

In questo così difficile e delicato momento politico, in cui si decide se dovranno essere finalmente assunte improrogabili misure per difendere i redditi e la sopravvivenza stessa di gran parte delle imprese coltivatrici e per garantire effettive possibilità di sviluppo all'agricoltura nell'interesse stesso del risanamento dell'economia nazionale, o se invece si dovrà andare ad una grave recessione produttiva, i cui effetti più disastrosi colpiranno innanzitutto le campagne — afferma una nota dell'Alleanza — i coltivatori sentono che non possono rimanere in attesa ma debbono intervenire con decisione e con forza per una soluzione democratica della crisi e una nuova politica di effettivo sviluppo.

L'agricoltura — conclude la nota — è uno dei settori produttivi che può, aumentando la produzione e il livello degli investimenti, dare un essenziale contributo alla lotta all'inflazione.

## Il 17 giugno la trattativa per gli assistenti di volo

Il 17 giugno è fissato un incontro fra Intersind Alitalia e FIFA-CGIL e FILAC-CISL unitamente allo SNAVCO e all'ANAV per iniziare le trattative sulla piattaforma rivendicativa avanzata dagli assistenti di volo. Alla luce di questo fatto la FIPAC-CGIL e l'ANAV-CGIL ritengono che una valutazione sulla posizione dell'Alitalia ed eventuali azioni di sciopero possono essere decise solo dopo tale incontro.

La FIPAC-CGIL e l'ANAV-CGIL quindi non prenderanno parte allo sciopero indetto unilateralmente per domani dallo SNAVCO-CISL e considerano tale azione gravemente pregiudizievole per l'unità dei lavoratori e per la prospettiva stessa della vertenza.

Ove l'Alitalia dovesse presentarsi all'incontro con una posizione negativa la FIPAC e l'ANAV indicano fin d'ora ai lavoratori la via della lotta ferma e decisa.

**AVVISO DI GARA**

**LICITAZIONE PRIVATA**

**COMUNE DI VERNIO**

Il Sindaco, visto l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14, rende noto che questo Comune indirà — nel termine indicato dalla lettera d) dell'art. 7 della precitata legge — una licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto per la costruzione di alcuni tratti di fognatura nelle frazioni Montepiano - Luciana - Cavarzano - Celle - S. Ippolito - Le Confina. Importo a base d'asta L. 17.220.000.

La licitazione verrà effettuata con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14 ed in conformità delle disposizioni vigenti in materia.

Le ditte che abbiano interesse a partecipare alla gara dovranno far pervenire alla Segreteria del Comune di Vernio, entro il termine di dieci giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda in carta legale da L. 500.

IL SINDACO
(Carlo Rossi)

## Il documento approvato dal Direttivo CGIL-CISL-UIL

*(Dalla prima pagina)*

tarne le capacità di iniziativa.

Le cause della crisi di governo e più in generale della grave situazione economica che il paese attraversa, la necessità di rivendicare con forza una politica economica e sociale profondamente diversa da quella attuata fino ad oggi, l'organizzazione subito del movimento, della pressione di milioni di lavoratori per una rapida, chiara e positiva soluzione della crisi: questi i temi centrali del dibattito che si è sviluppato nella riunione del Direttivo della Federazione Cgil, Cisl e Uil.

E' stata una discussione franca nel corso della quale numerosi dirigenti sindacali si sono sforzati di dare un contributo alla elaborazione che l'intero movimento sindacale è andato maturando in questi ultimi tempi, e che la crisi odierna mette a dura prova. Non sono mancate asprezze, dissensi su questo o quel problema, posizioni contrastanti. Ma anche ciò fa parte del patrimonio che il sindacato è andato accumulando. Il processo unitario non è stato e non può essere un fatto indolore. Pesano, come è stato ribadito anche nel corso della discussione — Marini, segretario confederale della Cisl lo ha detto apertamente — posizioni di partenza, matrici ideologiche diverse. Ma se il dibattito assume come suo fondamento — lo hanno affermato Trentin, segretario generale della FLM e Marianetti segretario confederale della Cgil —, la ricerca dell'unità, respinge i tentativi di divaricazione, di divisione ciò non può che giovare al rafforzamento del movimento ed alle sue possibilità di ottenere risultati positivi.

Non è stata però questa la linea di tendenza degli esponenti della destra Cisl. Al contrario Scalia, Jannone (segretario dei ferrovieri), Taccone e Sartori (segretario dei braccianti) hanno sferrato un duro attacco alle scelte dell'intero movimento sindacale proprio per dividerlo, per indebolirlo. Il documento che è stato presentato da questo gruppo è chiaro e esplicito: di fatto si propone il blocco dei salari, l'aumento dello sfruttamento, la cessazione di ogni lotta sindacale. Scalia nel suo intervento ha dato una prova ulteriore, se ce ne fosse stato ancora bisogno, della linea di capitolazione che egli sostiene. Ha parlato riferendosi alle scelte del sindacato di «*confusione tumultuosa*», di «*superficialità e grossonalità*», di voler «*cavalcare la tigre*» degli scioperi, di necessità di sostituire alla lotta «*la capacità di ragionamento*».

La risposta a queste posizioni è venuta da numerosi interventi. Punto di fondo è stato quello relativo alle cause della crisi di governo ed alle vie di uscita Ne hanno parlato, fra gli altri, Canullo (Cdl di Roma), De Angelis (statali Cgil), Marini, Marianetti, Trentin. Nell'apertura della crisi c'è un attacco al movimento sindacale, alle sue conquiste, al suo potere che occorre respingere — ha rilevato Canullo — con una forte pressione da esercitare nel momento in cui si sta discutendo sul nuovo governo. Marini ha parlato di «*logoramento del centro sinistra*» che non è riuscito «*a dare risposte ai problemi della società*». Ha sottolineato che occorre dibattere non tanto sulle «*formule quanto sui contenuti*» che devono stare alla base del programma e dell'azione del nuovo governo, «*un governo che sappia governare*», che abbia al centro della sua iniziativa «*le esigenze della stragrande maggioranza della popolazione che il sindacato cerca di rappresentare*». Venendo a parlare del movimento che è necessario organizzare Marini ha detto che «*non abbiamo mai praticato la tregua*», e tanto meno dobbiamo farlo oggi perchè questo «*avrebbe un prezzo che il sindacato non può pagare*».

L'esistenza di due linee di politica economica è stata individuata come il fattore determinante della crisi, esprimendo un giudizio nettamente negativo sulle misure adottate dal governo. Ne ha parlato diffusamente Trentin, il quale, così come in altri interventi, ha rilevato la necessità di arricchire, precisare e approfondire il documento che la segreteria della Federazione ha posto al dibattito del Direttivo. «*Occorre* — ha detto — *mettere l'accento sulla politica da combattere e su quella da perseguire*». L'asse della mobilitazione dei lavoratori deve essere «*quello della lotta per mutare la politica economica*» di cui si è fatto vessillifero il governatore della Banca d'Italia, una politica che punta sulla recessione, sulla disoccupazione per ricostituire i meccanismi del vecchio sviluppo, che attacca gli investimenti per arrivare alla riduzione dei consumi. Trentin ha poi rilevato che le risposte date dal governo su questi temi nel corso dei vari confronti «*sono state negative*», che occorrono «*atti anche simbolici*» per indicare «*il segno di una svolta*». Ha parlato di moralizzazione della spesa pubblica, di netto rifiuto a certe amnistie di cui si parla, di difesa delle istituzioni democratiche applicando la Costituzione antifascista. Occorre avanzare alle forze politiche una proposta alternativa, avere con queste forze un confronto come «*momento di costruzione nella ricerca di una via di uscita dalla crisi*». Affrontando la questione della organizzazione del necessario movimento ha detto che il problema non è quello dello sciopero generale o meno. Si tratta di «*dare una guida reale*» al movimento che già c'è, di rendere credibili le prospettive per le quali ci si batte. E' necessario indicare le lotte che si intende privilegiare e fra queste quelle dei braccianti per il patto e lo sviluppo agricolo, quelle territoriali per gli investimenti nel Mezzogiorno. Le assemblee devono essere un momento di mobilitazione, di confronto, di collegamento con le forze politiche, gli enti locali, le altre forze sociali. Trentin ha concluso indicando il pericolo che se non si dà questa direzione unitaria si possono avere gravi fratture nel movimento, che i lavoratori si chiudano in una «*autodifesa corporativa*». Diamo il senso — ha affermato — che «*siamo veramente ad una stretta e che giochiamo tutte le nostre carte. Costruiamo perciò una pressione reale, da esercitare subito perchè la crisi non ferma la linea di politica economica che è stata portata avanti con gravi danni per i lavoratori e l'intero paese*». Alla esigenza di «*non subire la crisi*» che potrebbe dare «*un colpo irreparabile alla strategia del sindacato*» si era richiamato Marianetti indicando anch'egli la necessità di fare delle assemblee in tutti i luoghi di lavoro un grande momento di lotta, di sviluppare attorno alle iniziative dei braccianti, dei lavoratori del settore trasporti la pressione delle altre categorie.

Al termine della seduta del mattino si era riunita la segreteria della Federazione Cgil, Cisl e Uil per una nuova elaborazione del documento sulla base delle critiche emerse nel dibattito, degli approfondimenti richiesti in numerosi interventi.

Il dibattito è stato concluso dal segretario generale della UIL Vanni, che ha sottolineato l'importanza dei lavori del direttivo e il valore della risoluzione unitaria che è scaturita dal dibattito stesso.